Quell'allegria che salva il mondo La vita di Zuppi, vescovo di strada

di Filippo Ceccarelli

in "la Repubblica" del 21 dicembre 2019

Tre cose, tre virtù o forse meglio tre doni colpiscono, consolano e un po' anche commuovono nel film-documentario che Emilio Marrese ha dedicato all'arcivescovo di Bologna, Il Vangelo secondo Matteo Z.: professione vescovo (Sì produzioni, con Alessandro Bergonzoni e Bob Messini, appena uscito e in vendita come dvd).

Il primo dono è la curiosità umana che muove a 360 gradi e h24 questo pastore, accorciando ogni distanza. Il secondo è l'instancabile energia del corpo e della parola che si traduce in presenza serena e premurosa, insomma anche quando è stanco pare sempre che dica: «Ehi, fratelli, io comunque ci sono!».

Il terzo dono, il più visibile e sonoro, segno certo di quale Fuoco, Vento e Spirito Matteo Zuppi abbia dentro di sé, è l'allegria. E così il docufilm su una delle figure chiave del cattolicesimo ormai non più solo italiano è pieno di sorrisi e risate, di scherzi, occhiate buffe, festose e contagiose, per cui quasi tutti attorno a lui sempre ridono, e a volte si sente addirittura la sua risata quando è fuori campo; e a guardarli sono momenti che toccano il cuore ed è difficile trovare le parole giuste.

Forse una sarebbe "carisma", ma in questo caso senza calcolo, né ritorno di utilità, "gratis et amore", come dice Renzo nei Promessi sposi (Zuppi è piuttosto manzoniano e assai più colto di quanto voglia mai apparire, così come è molto più "politico"). Ogni mattina, appena sveglio, spiega che si affida a Dio. Forse è per questo che senza paura si è fatto seguire dovunque: alla scrivania di notte (e il buio attorno), in bicicletta (contromano), sui banchi di chiesa (risponde ai messaggini), in macchina (chiacchiera di complicatissimi casi umani), a tavola (non si può dire che non sia goloso), in sacrestia dopo la funzione, su qualche palco di convegno, o manifestazione, o processione, o mentre carezza e bacia le vecchiette con assoluta autenticità.

Ma attenzione: senza che mai tutto questo assomigli a un santino. Forse è preghiera, forse poesia. Rivedendolo giovanissimo nelle borgate romane, o nei villaggi africani, con Nelson Mandela o in dialogo con un ardente Bergonzoni, dal lavoro di Marrese viene piuttosto da pensare che la mano del Signore — o di chi per Lui — comunque accompagna Matteo Zuppi su una strada di immediata carità e simpatia, e che ha reso la sua vita bellissima, gioiosa e piena di senso perché offerta agli altri.

I migranti, le altre fedi, l'economia, il potere, la povertà, la fatica, il clericalismo, l'arte: chi ha il privilegio di conoscerlo sa che gli piace dire e pensare che tutto è Grazia, o grazia, in fondo una minuscola non fa troppa differenza. Anche questa Bologna che il suo vescovo non finisce mai di scoprire ed amare, la storia, i portici, la Faac che fa utili per i poveri, gli antichi mattoni rossi, la periferia. Vedere i bolognesi che lo abbracciano, lo toccano, vogliono da lui una parola dice anche il peso e le responsabilità che si è caricato. Niente però al confronto della curiosità, della presenza e dell'allegria che salvano il mondo.